

→ **In piazza a Bologna** con le foto dei mariti suicidi «vittime di questo tempo»

→ **Ci sono imprenditori** arrabbiati col fisco. E familiari che hanno perso tutto

Le vedove della crisi in corteo: «La gente è disperata, non pazza»

Le foto dei mariti suicidi, uccisi dai debiti, dalla crisi. «Non erano esaltati né depressi: sono vittime di questo tempo». Gli incontri, la commozione, e la promessa: questa testimonianza non finisce qui.

GIULIA GENTILE

BOLOGNA

Lucilla Raffagnini il suo Gabriele se lo porta sempre con sé, un ritratto in bianco e nero del volto del marito tatuato sull'avambraccio sinistro. «Il 17 febbraio 2011 – racconta in lacrime – ha preso un treno di nascosto ed è tornato da Bologna a Terracina, la nostra città d'origine. Qui si è impiccato, dopo anni in cui chiedeva di non lavorare più alla catena di montaggio, perché un tumore l'aveva reso invalido ad un braccio». Insieme a quelli di Simona, quarantanovenne bolognese affetta da lipodistrofia muscolare che «per tirare avanti» mangia ogni giorno «alla mensa della Caritas», Silvia, imprenditrice di Milano per la quale «l'unica alternativa» ai gesti estremi è lasciare il Paese, e Maria Grazia, ex dipendente del Comune di Bologna e comparsa cinematografica («Ho recitato ne "L'uomo che verrà" di Giorgio Diritti - racconta - ma i soldi se li son mangiati le tasse»), che per una dimenticanza ha «accumulato 15mila euro di debiti», quello di Lucilla è il volto più drammaticamente umano della crisi nera che ha travolto l'Italia, e che dall'inizio dell'anno ad oggi ha prodotto già 32 suicidi di piccoli imprenditori ed artigiani, esasperati dalle cartelle esattoriali cui non riuscivano a far fronte. A loro Tiziana Marrone, la vedova di Giuseppe Campaniello, muratore che il 28 marzo si diede fuoco davanti alla sede della commissione tributaria di

via Nanni Costa angosciato dai debiti e da un processo per false fatturazioni, aveva dato appuntamento a Bologna per la prima marcia nazionale delle «bandiere bianche». Un corteo silenzioso e privo di qualunque vessillo politico, per dire - chiarisce la vedova - che «la gente è disperata, non è pazza. Per questo lo Stato deve fare qualcosa».

NON FINISCA TUTTO OGGI

Nel parcheggio davanti all'ospedale Maggiore, dalle dieci del mattino si era radunato un centinaio di persone, vedove della crisi ma anche semplici cittadini, pensionati, piccoli imprenditori, ed esodati, arrivati da varie parti d'Italia. All'inizio della manifestazione, Tiziana ha preso le distanze da quanto accaduto due giorni fa a Bergamo, dove un uomo armato si era barricato nella sede dell'Agenzia delle entrate: «Queste cose non si fanno. Posso capire lo stato d'animo delle persone, ma non condivido il gesto». Ancora più netta l'amica Elisabetta Bianchi: «Le tasse vanno pagate, ed è un dovere farlo - ripete più volte - ma vogliamo un rapporto umano tra contribuenti e fisco. Lo sportello e il numero verde attivati da Equitalia sono inutili: è difficile che le persone vadano dai loro carnefici». Ma che la tensione, fra chi ogni mese si trova a dover coprire scadenze divenute ormai insostenibili, fosse al limite della sopportazione l'hanno dimostrato in molti. A partire dall'imprenditore bresciano che, al corteo, si era presentato con una maglietta con su scritto: «Le tasse sono un furto». Fino al passante in bicicletta che, inveendo contro una manifestante, gridava: «I dirigenti e i politici vanno presi a bastonate, per non dire peggio. E lei, signora, se ne vada a casa a pagare le bollette». Tiziano Pilastrini era arrivato sotto le due Torri con altri amici da Ferrara. Tutti reggevano cartelli con su scritto: «Gli esodati in lutto chiedo-

no una soluzione del problema». Cinquantotto anni, l'uomo racconta di aver accettato un incentivo all'esodo da dipendente dell'Enel. «Ora ci tornerai subito a lavorare - dice - ma non mi prenderanno mai». E poi c'è Carmelo Miragliotta, agricoltore e gestore di un agriturismo in provincia di Alessandria. «Mi ero trasferito in campagna pensando di sopravvivere - ricorda -, ora sono in ritardo di due mesi con gli stipendi dei miei cinque dipendenti. E a luglio non potrò pagare i contributi Inps». A tutti loro si rivolge Tiziana, al termine del corteo nel parcheggio di via Costa dove il marito si era dato fuoco. «Mettiamoci la voce - l'appello -: non facciamo che finisca tutto oggi. Non vogliamo raggiungere gli stessi morti della Grecia». ♦



IL COMMENTO

Silvia Ballestra

QUANDO IL SUICIDIO NON È FATTO PRIVATO

L'hanno chiamata la «marcia delle vedove», nome potente, che colpisce, perché la parola «vedova» è una parola forte, associata da sempre a particolari categoria di vittime: vedove di guerra, di terrorismo, di mafia.

Oggi le vedove sono «vedove della crisi», e dunque costituiscono una categoria nuova. Così com'è nuova la categoria dei suicidi per la crisi, persone che scelgono il gesto estremo perché non hanno più speranze né possibilità: soprattutto uomini (piccoli

imprenditori, artigiani, operai rimasti senza lavoro), vessati da debiti, tasse, scadenze, rientri, solleciti, mancate aperture di credito, e con la preoccupazione della famiglia sulle spalle. Uomini che si arrendono. Ma non mancano nella spaventosa statistica dei «morti di crisi» anche donne, e giovani. Come Lucia, ingegnere ventottenne, mamma di una bimba di due anni, lanciata nel vuoto a Cosenza poche settimane fa perché, nonostante i brillanti studi e la giovane età, non scorgeva